

SOSIO CAPASSO



**IL "VICUS"
PARDINOLA:
DA MONASTERO AD OSPEDALE**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

IL “VICUS” PARDINOLA: DA MONASTERO AD OSPEDALE

SOSIO CAPASSO

Appendice al N 92-93 (gennaio-aprile 1999, Anno XXV)
della
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
PERIODICO DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

Direttore responsabile
MARCO CORCIONE

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Aprile 1999

Questa pubblicazione è realizzata con il patrocinio del COMUNE DI
FRATTAMAGGIORE
Tipografia Cav. Matteo Cirillo – Corso Durante, 164
80027 Frattamaggiore (NA) – Tel.-Fax 081/8351105

L'Autore ringrazia calorosamente, affettuosamente il Dr. **Francesco Montanaro**, senza il cui appassionato aiuto non sarebbe stata possibile la raccolta di tante immagini e le notizie circa la definitiva sistemazione dell'Ospedale.

Egli è altresì grato al Dr. **Luigi Mosca**, al Dr. **Luigi Caserta**, al Rev. Cappellano Don **Franco Luca** per l'efficace loro collaborazione.



IL “VICUS” PARDINOLA: DA MONASTERO AD OSPEDALE

Gli storici, in merito ai “pagi” ed ai “vici”, borgate sorte nel comprensorio atellano, anche dopo la distruzione dell’antica città, parlano di *Massa atellana*; così come per quelli sorti nella zona di Literno (Lago Patria), parlano di *Massa patriense*: essi sono tutti compresi nella Terra di Lavoro, che nel Medioevo si chiamò *Liburia*¹.

Paritinula, antico nome dell’odierna Pardinola, era uno di questi *vici* ed esso è così ricordato da Bartolommeo Capasso: *Prope Fractam florentissimum nunc oppidum, plures vici memorantur, qui deicenps obsolverunt habitatoribus alio et fortasse fractam ipsam trasmigratis. Ibi enim invenimus Paritinulam ...*².

E lo stesso Capasso precisa: “... in territorio di Atella (*massa atellana*) tra Pomigliano e Fratta nel IX secolo e verso i principi del X esistevano alcune aggregazioni di case che dicevansi loci colla denominazione di *Caucilionum*, *S. Stephanus ad caucilionum*, o *ad illa fracta e Paritinula*³.

Nell’anno 1630, Francesco Benevento, barone di Frattapiccola, a seguito di un accordo con l’Ordine dei Frati Agostiniani, donò a questo un fondo, ai confini della sua *starza* e consentì che qui sorgesse un monastero, il quale, nelle carte topografiche del tempo, è indicato come *Monastero di S. Nicola*: S. Nicola da Tolentino era infatti un frate agostiniano.

Dell’attuale Frattapiccola, designata in origine con il nome di *Frattula* o *Fracta Piczola*, si ha notizia già nel 942, in un documento ove si legge *clusuriam de terra dictam Fractampicculam*⁴; in altro documento del 959 si rileva l’indicazione di terra *ad*

¹ M. FREDERIKSEN, *Campania*, Roma 1984; E. LEPORE, *Origine e struttura della Campania antica*, Bologna, 1989.

² B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia*, vol. II, parte II, pag. 176 sgg., Napoli 1822: “Presso Fratta, ora città molto fiorente, si ricordano parecchi *vici*, i quali in prosieguo di tempo scomparvero, perché gli abitanti trasmigrarono altrove e probabilmente a Fratta. Qui infatti troviamo Pardinola ...”.

³ B. CAPASSO, *Breve cronica dal 2 giugno 1543 al 25 maggio 1547 di Geronimo De Spenis*, in “Archivio Storico per le Provincie Napoletane”, vol. II, Napoli, 1896.

⁴ *Regi Neapolitani Archivi Monumenta*, Vol I, doc. XXXVII, Napoli 1845.

*fractula*⁵; ancora in altro documento del 997 viene indicata come territorio liburiano col nome di *fracta pictula*⁶, come *Fratta Piczola* il luogo è menzionato in un rogito conservato nell'antico convento di S. Sebastiano in Napoli, un documento nel quale si fissano gli estremi per la permuta di alcuni fondi effettuata fra il monastero dei SS. Sergio e Bacco ed i fratelli Farmacanno e Giovanni.

Nel secolo XII l'abitato in parola non contava che 200 abitanti; più tardi ne furono signori Pietro Mareiro, Pietro da Venusio, Scipione di Antinoro, finché, verso il 1750, venne in possesso dei Conti Carafa di Policastro⁷.

Un evento memorabile nel quale si trovò coinvolto il Monastero Agostiniano di Pardinola fu quello del 1647, durante la rivoluzione di Masaniello, quando, il 2 novembre, Geronimo Acquaviva, conte di Conversano “entrò con mille e duecento uomini nella provincia di Terra di Lavoro; il quale desideroso, mentre marciava alla volta di Aversa, di mostrare qualche effetto del suo zelo in servizio del re, si presentò con disegno di tirarla per via di trattato all'ubbidienza di Spagna sotto Frattamaggiore”⁸.

Gli Eletti del Casale non mancarono di far giungere al Conte il consiglio di non attraversare l'abitato con le sue truppe perché ciò avrebbe potuto arrecare qualche danno e indispettire i frattesi. Tale suggerimento non piacque, però, al Conversano né ai suoi soldati, per cui, procuratisi la guida di Don Antonio Gattolo, cittadino di Gaeta e cavaliere della Piazza di Portanova sostenitore del partito spagnolo, dimorante provvisorialmente in Frattamaggiore, tentarono di penetrare nel paese dalla parte settentrionale.

Benché il Casale non fosse circondato da mura, l'espugnarlo si rivelò ben presto difficile perché i cittadini avevano provveduto a fortificarlo così ben da poter resistere per più giorni: infatti all'accostarsi della truppa il popolo corse alle armi e dal primo scontro risultarono uccisi più di un centinaio di frattesi e circa centosettanta soldati. La situazione divenne grave; il Casale minacciava di trasformarsi in un vero campo di battaglia, ma prevalse il parere del Gattolo, il quale propose di trattare col Conte ed a tale uopo fu inviato a quest'ultimo, in nome dei popolari di Frattamaggiore, con altri deputati, l'abate Don Andrea Durante, fratello del capitano Domenico Durante, che, in quei giorni, al servizio degli Spagnoli, guidava le milizie reali inviate a sedare la ribellione nelle zone del Vomero, Antignano e Posillipo.

La deputazione fu introdotta presso il signorotto dal primogenito di questi, Don Tommaso duca di Noci; il sacerdote fece osservare che Frattamaggiore era stata sempre fedele al re Filippo IV e che già aveva preso impegno col generale Tuttavilla, Vicario del Viceré, di fornire agli Spagnoli denaro, cavalli, merci e quant'altro il villaggio avesse potuto offrire: non vi era, quindi, motivo alcuno di obbligare i frattesi a subire il passaggio delle soldatesche.

Il Conte di Conversano riconobbe l'opportunità di non attraversare il Casale, ma chiese di lasciare in esso un presidio, cosa che i deputati decisamente respinsero. Allora, narra Giovan Battista Piacente sulla scorta di una memoria dovuta ad un nobile dell'epoca testimone di molti dei tragici avvenimenti di quei giorni⁹, “fu sciolto il negozio civile col trattato delle armi; perché sdegnatosi il conte, che alla vista di un esercito armato, presumesse un popolo, avvezzo più tosto al mestier della vanga che all'esercizio delle armi, di venir seco a contesa, e praticar con vantaggio, vogliono che dicesse: - Dunque

⁵ *Ivi*, Vol. II, doc. LXXXIV, Napoli 1847.

⁶ *Ivi*, Vol. III, doc. CCXIVII, Napoli 1849.

⁷ A. GIORDANO, *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834, pag. 115.

⁸ G. BATTISTA PIACENTE, *Le rivoluzioni nel regno di Napoli negli anni 1647-1648*, Napoli 1861.

⁹ *Ibidem*.

permetterò che questa vilissima canaglia riceva tante soddisfazioni dal conte di Conversano? - e dato immediatamente il segno della battaglia, si mosse con le sue genti all'assalto. Ma essendovi nei primi colpi che si tirarono caduto suo figlio (Don Giulio) e conosciuta l'impresa per difficile a proseguire senza notabilissima perdita, restò non principiata che derelitta, lasciandovi anche la vita dalla parte del popolo l'Abate Durante, che trovandosi fuori delle trincee, fu piuttosto per effetto di sdegno, che per ragion di guerra ammazzato”.

Secondo il Giordano, invece, il Durante fu ucciso nella tenda del Conversano, mentre parlamentava, dal duca di Noci, furibondo per aver appreso dell'uccisione del fratello¹⁰. Per la fretta di fuggire, al Conte di Conversano non riuscì di portar seco il cadavere del figliuolo per cui l'affidò ai Frati Agostiniani Scalzi del convento di Pardinola, perché lo custodissero in attesa di ulteriori sue disposizioni.

La ritirata delle truppe regie non avvenne senza incidenti, perché i frattesi, con l'appoggio di un buon nerbo di popolani della vicina Grumo, ove alcuni giorni prima aveva pure avuto luogo uno scontro fra soldati regolari e ribelli, finito anch'esso con la fuga dei primi, si diedero all'inseguimento ed uccisero altri quattro soldati.

Avendo, poi, appreso che a Pardinola si trovava il corpo di don Giulio, vi si recarono e riuscirono ad impossessarsi del misero cadavere al quale troncarono il capo che, fissato su una picca, fu portato dal grumese Onofrio Cinquegrana in giro quale trofeo di vittoria ed infine consegnato a Napoli a Gennaro Annese, il quale, dopo la morte di Masaniello, aveva assunto il comando della rivolta. L'Annese conferì al Cinquegrana il grado di luogotenente e l'incarico di requisire vettovaglie per la causa del popolo nei casali di Grumo, Casandrino, S. Antimo, S. Arpino e Frattapiccola¹¹.

I resti mortali del figliuolo del conte di Conversano, che erano stati abbandonati in aperta campagna, furono raccolti da mani pietose e trovarono cristiana sepoltura nella chiesa di S. Donato dei Frati Minori osservanti, in Orta di Atella.

L'episodio è così narrato dal Capecelatro: “Fu il corpo di don Giulio dai suoi famigliari, che, per il timore e la fretta di partire, non volsero con loro condurlo, lasciato nel monastero di Pardinola ... Girono i Frattaiuoli a Pardinola e trovato il corpo di don Giulio, che i Padri avevano nascosto sopra il Convento, gli tolsero il colletto ... e gli altri nobili arnesi che teneva e troncatogli il capo gittarono il cadavere ignudo nel vicin campo acciò le fiere il divorassero ...¹²”.

In seguito agli scacchi subiti, il Conversano fu sostituito nel comando delle truppe operanti in Terra di Lavoro dal duca di Maddaloni. Questi tentò ancora una volta di espugnare i casali ribelli ed il 22 di quello stesso mese di novembre ebbe luogo uno scontro ancora più violento fra le truppe regie ed i popolari di Frattamaggiore, Grumo e Casandrino. Ma il duca non ottenne miglior successo del suo predecessore ed i suoi uomini furono inseguiti fin sotto le mura di S. Antimo.

Interpose, allora, fra le due parti, i suoi buoni uffici Don Giovanni Capecelatro, signore di Nevano, e, finalmente un accordo fu stipulato col generale Tuttavilla e la pace tornò nella zona.

¹⁰ A. GIORDANO, *op. cit.*

¹¹ T. DE SANTIS, *Istoria del tumulto di Napoli diretto alla Maestà Cattolica di Filippo IV*, Napoli 1770.

¹² *Diario di Francesco Copecelatro contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650*, vol. II, pag. 217. Manoscritto pubblicato con l'aggiunta di vari documenti inediti e note dal marchese ANGELO GRANITO, principe di Belmonte, Napoli 1850.

Asceso Giuseppe Bonaparte al trono di Napoli, per volontà del fratello Napoleone, prese l'avvio un processo di riforme fra cui la drastica riduzione dei conventi (erano soppressi quelli con meno di dodici religiosi) e la destinazione degli edifici resi liberi a pubblici servizi, soprattutto scuole.

L'editto è del 14 aprile 1806.

Successivamente, divenuto sovrano del Regno delle due Sicilie Gioacchino Murat, si giunse alla soppressione totale degli Ordini "possidenti", fra cui quello degli Agostiniani (sia "calzati" che "scalzi"), soppressione proclamata il 13 febbraio 1807.

Per quanto si attiene al convento di Pardinola, una relazione del 7 ottobre 1809, a proposito della sua chiusura, recita: "Noi ricevitore della Registratura e de' Demani del distretto di Casoria, di unita al Giudice di pace di questo circondario e Sindaco di detto Comune di Frattapiccola, abbiamo soppresso il Monastero di S. Maria della Consolazione de' PR Agostiniani di S. Giovanni a Carbonara, ed ivi abbiamo trovato esistenti, cioè nella contabilità, un libro di introito ed esito ed un bastarduolo.

Nella Sagrestia gli seguenti arredi ed oggetti a servizio di culto, cioè due pianete vecchie di diversi colori con due camici.

Nella biblioteca niente.

Denari contanti niente, un solo calice d'argento con piede di rame ed una pisside di argento.

Nel magazzino niente.

Mobili ed effetti che sono all'uso de' Religiosi, un lettino con diverse sedie ed un tavolino per ogni stanza dei religiosi.

Ed infine un locale composto di nove stanze superiori abitabili e dieci terranei non abitabili, ed un piccolo giardinetto del valore di circa ducati 3000. Quali suddette robe sonosi consegnate al sindaco di detta comune di Frattapiccola."¹³.

Tornati i Borboni, gli Ordini religiosi potettero riprendere possesso dei propri beni, ma le entrate del monastero di Pardinola andavano sempre più riducendosi, tanto che nel 1829 l'Ordine Agostiniano, attuando un proposito coltivato da tempo, decise di lasciare i locali di Pardinola.

L'Amministrazione Comunale di Frattamaggiore era allora impegnata nella costruzione di un cimitero al di fuori della cerchia urbana, secondo le disposizioni governative, il che, però, provocava notevole malumore fra i cittadini, i quali paventavano di venir sepolti come cani, in aperta campagna e non in un luogo sacro. Si pensò, allora, di chiedere ai Padri agostiniani, in enfiteusi, il fabbricato che abbandonavano, per adibirlo ad ospedale, nella parte superiore, ed a camposanto nel sottosuolo della chiesa annessa.

La costruzione del cimitero, nel posto ove è attualmente, continuò, sia pure a rilento, tanto che il 17 aprile 1838 era completata.

Avere un proprio ospedale era un desiderio coltivato da sempre dai frattesi e sembrò che esso dovesse allora andare in porto; fu chiesta sollecitamente l'approvazione regia e questa fu concessa il 10 novembre 1834.

Il sindaco del tempo, Giuseppe Lupoli, prendeva ufficialmente possesso dello stabile di Pardinola, compresa la chiesa ed il piccolo giardino adiacente, il 25 febbraio 1835; il successivo 7 ottobre veniva redatto dal notaio Francesco Padricelli l'strumento definitivo alla presenza del sindaco predetto e del Padre Giuseppe Quaranta per l'Ordine Agostiniano.

¹³ Ch. TESTA OSA, *Ricerche sulla soppressione dell'Ordine Agostiniano nel Regno di Napoli durante l'occupazione napoleonica*. Estratto da "Analecta Augustiniana", Vol. XXXIX, 1976. Ringraziamo il Dr. Luigi Caserta, che ci ha fornito il testo.

Si legge nel documento che, il monastero possedeva “in tenimento del Comune di Frattapiccola, limitrofo a questo Comune nel luogo detto Pardinola un locale seu Ospizio composto di membri superiori quindici, chiostro, membri inferiori quindici, Chiesa adiacente e giardinetto” e pertanto è concesso al Comune di Frattamaggiore in enfiteusi “il sopradetto locale onde stabilirvi un pubblico Spedale per sollievo dei sudditi indigenti offrendo annui ducati cento di canone”, somma giudicata congrua dai frati giacché “il detto locale era a loro inservibile, da più anni disabitato, e perciò nessun vantaggio li rendea, tanto più che le fabbriche del medesimo marcivano di anno in armo”.

La cessione non aveva limiti di tempo ed avveniva “senza alcuna riserva o limitazione e con facoltà al Sindaco d’installare detto locale per uso di Spedale e la Chiesa per uso di Camposanto”.

Per impiantare di fatto e mantenere l’ospedale sia il Comune che le Opere Pie di Frattamaggiore dovevano impegnarsi ad elargire i fondi necessari.

Ma le Opere Pie cercarono con ogni mezzo di sottrarsi agli impegni assunti, tanto che il Sindaco fu costretto a chiedere l’intervento del Sottointendente di Casoria, lamentando che la degna e grande opera progettata in questo Comune per lo stabilimento dello Spedale è stata combattuta ... Mi sono accorto che tutto si opera per particolare interesse e per trarre vendetta ...”. E, più oltre, constatava che “si spendono grosse somme per ottenere delle sontuose bande musicali, per fuochi artificiali e non si può somministrare una tenue somma per aiutare l’umanità affetta dai diversi malori”.

Intervenne nella controversia direttamente l’Intendente Sangio e le difficoltà, certamente pretestuose, mosse dalle Opere Pie, potettero essere superate, tanto che, nel 1836, furono iniziati i lavori, subito bloccati, però da un gravissimo incidente: “le fabbriche della Chiesa e Sacrestia a causa di una profonda ed antichissima voragine, che esisteva sotto le pedamenta e che aveva formato delle grandissime lesioni particolarmente dalla parte del Coro sistente sopra l’altare maggiore tanto che erano prossime a crollare, così si dovette mettere subito mano all’opera, onde riparare le dette fabbriche”.

Il danno era veramente notevole se si pensa che solamente per l’acquisto del legname necessario per opere di puntellamento si spesero 101 ducati ed 80 grani.

Come se non bastasse, in quello stesso anno si ebbe un’epidemia di colera, la quale divenne particolarmente violenta nel successivo 1837. Le vittime, tante, sia di Frattamaggiore che di Frattaminore e Grumo Nevano, vennero sepolte nel piccolo giardino adiacente l’edificio di Pardinola, giardino il quale fu ben presto totalmente occupato. Allora, su progetto dell’Architetto Paturelli, si ottenne parte di un fondo limitrofo di proprietà dell’Ordine dei Gesuiti, a forma di trapezio, largo 587 passi, e si adibì a cimitero.

Ma l’11 luglio di quello sciagurato 1837, mentre si scavava una fossa per seppellirvi quattro cadaveri di colerosi, si infranse una volta, evidentemente non visibile, e si aprì una voragine molto profonda, nella quale, in quelle tremende giornate, furono buttati alla rinfusa i cadaveri, sempre più numerosi, malgrado le vive proteste di uno dei componenti la Commissione Sanitaria Comunale, il sacerdote Don Giuseppe Biancardi. Cessata finalmente la mortalità, la voragine fu chiusa e su essa venne posta una lastra marmorea sulla quale è scolpito uno scheletro ornato di corona e recante nella mano destra una falce e nella sinistra una clessidra. Al disotto si vedono tre teste, con una tiara quella centrale e coronate le altre due. Segue la scritta:

QUAE SIMUL UNITA FUERE
TOTO LABENTIS CURRICOLO VITAE
OSSA IN CINERUM ILLIC IN IGNE PURGATA

CUM DEO ANIMAE LAETANTUR¹⁴ (figura 1)

Questa lastra è ora collocata in uno dei muri che una volta recingevano il giardino.

Ovviamente i lavori per l'erezione dell'ospedale languivano, anche per mancanza di fondi, quando, nel 1844, dai Padri adoratori perpetui del SS. Sacramento, con sede in Ottaviano, giunse al Sindaco di Frattamaggiore, tramite l'Intendente della Provincia, la proposta di ottenere in fitto quei locali, per alloggiarvi parte della loro comunità.

Ottenuta l'autorizzazione regia, il 1 luglio 1844, veniva stipulato dal Notaio Francesco Padricelli l'atto di fitto tra il Sindaco Giuseppe Giordano ed il superiore dei Padri predetti, Don Raffaele Fiorillo: i locali che erano appartenuti all'Ordine Agostiniano, con la Chiesa annessa, passavano ai religiosi adoratori del SS. Sacramento, i quali intendevano esercitarvi sia la predicazione, sia attività educativa in favore dei giovani in un apposito collegio da istituire. Il Comune di Frattamaggiore si riservava, però, di installare in una parte dello stabile, sempre che l'avesse reputato necessario, un ospedale.



1 – La pietra tombale posta sulla voragine apertasi l'11 luglio 1837.

Dalla metà di settembre di quell'anno i nuovi occupanti avrebbero dovuto pagare sia l'imposta fondiaria sia il canone annuo di cento ducati a favore degli Agostiniani.

Il 18 settembre giunsero i Padri Sacramentisti, i quali, però, si guardarono bene dal rispettare gli oneri assunti, tanto che, nel corso del successivo 1845, il Superiore Don Raffaele Fiorillo, rispondendo alle varie richieste del Sindaco, faceva osservare che i religiosi da lui amministrati “non avevano né fondi, né rendite sufficienti per il loro mantenimento, che non andavano pitoccando e che per avere erogato grandi somme nel locale orrido e diruto di Pardinola con appena otto stanze abitabili e con una Chiesa sfornita anche della Croce per celebrarvi i divini misteri, non erano in condizioni di poter pagare l'annuo canone ...”.

¹⁴ Quelle ossa che una volta furono unite alla carne della vita che fugge, purificate nel fuoco (sono) diventate ceneri: ora le anime godono con Dio.

Il Comune insistette, minacciò azioni giudiziarie, ma i Frati la sapevano lunga ed avevano certamente protettori influenti tanto da riuscire ad ottenere un Rescritto Reale in data 7 agosto 1846 il quale li esentava da qualsivoglia onere finanziario.

Imbalanziti da tanto successo, essi ebbero l'audacia di rivolgere al Sovrano, in data 7 dicembre 1846, una supplica per ottenere dalla civica amministrazione frattese un assegno temporaneo annuo di trecento ducati al fine di ampliare lo stabile ove avevano sistemato il loro collegio. Le autorità comunali rifiutarono fermamente, però, di assumere un impegno tanto gravoso, facendo notare che dovevano già versare agli agostiniani cento ducati l'anno e consentire che i Sacramentisti si servissero gratuitamente dei locali di Pardinola.

Non era affatto vero, però, che questi frati versassero in condizioni di bisogno, giacché, grazie alle sostanziose offerte che ricevevano dai fedeli, avevano speso, in breve tempo, ben quindicimila ducati per realizzare opere varie nel fabbricato che occupavano.

Realizzata l'unità d'Italia, con legge 7 luglio 1866 venivano soppressi gli Enti religiosi e tale norma colpì anche il monastero di Pardinola.



2 – Il frontespizio del fascicolo che, nel 1869, fu diffuso per propagandare l'istituzione in Frattamaggiore del Convitto Ginnasio Municipale "Genuino"

Quasi al termine dell'anno seguente il Comune di Frattaminore, avvalendosi del fatto che quell'edificio si trovava sul proprio territorio, tentò di impadronirsene, ma le civiche autorità di Frattamaggiore si opposero energicamente e, con provvedimento prefettizio emesso l'8 febbraio 1868 e pervenuto il 14 successivo, ne riottennero il possesso.

Però, già il 24 ottobre 1867, l'ultimo rettore del monastero, Padre Giosuè Caprile, aveva annunciato, diffondendo un apposito programma, la fondazione nei locali dell'ex

convento di un istituto scolastico maschile con annesso convitto. Ne fu direttore lo stesso Caprile ed il corpo docente fu formato da sacerdoti: rettore don Pasqualino Costanzo, vice rettore don Giuseppe Del Prete; insegnanti: don Alessandro Muti, don Vincenzo Spena fu Sossio, don Pasquale Aversano da Frattaminore, già Sacramentista, don Raffaele Grimaldi, parroco di Grumo.

Era certamente un'iniziativa encomiabile, la prima del genere nel Circondario di Casoria, tanto che il 25 maggio 1868 il Consiglio Comunale di Frattamaggiore, su proposta del Sindaco Antonio Iadicicco, dichiarava municipale il Collegio e gli dava il nome di *Convitto Ginnasio Municipale Genuino* (figura 2).

L'inizio fu incoraggiante, ma seguì una rapida decadenza, tanto che, dopo soli quattro anni, con provvedimento municipale del 1º ottobre 1872, l'Istituto veniva soppresso.

Riemerse allora l'idea di istituire un ospedale, un proposito che non era mai stato abbandonato se si pensa che, negli anni antecedenti, in un modesto fabbricato sito ove è ora la Chiesa di S. Filippo Neri, generosamente donato da una pia donna, Marianna Farina, nubile e denominata '*a monaca i matassa*', venivano assistiti ammalati poveri; a tale missione si dedicavano principalmente il sacerdote Sosio Vitale e la signora Eufemia Durante. La benefica istituzione veniva chiamata *Spitaliciello*.

Rimasto libero l'edificio di Pardinola, l'Amministrazione Civica di Frattamaggiore l'offrì in fitto mediante asta pubblica. Un benemerito cittadino, il sig. Vincenzo Limatola, orefice, già amministratore comunale, prima, e della Cappella di S. Maria delle Grazie, dopo, superando non poche difficoltà e diffidenze, il 26 gennaio 1873 depositava la somma richiesta a garanzia e si aggiudicava l'immobile per la durata di due anni.

Così finalmente, il 25 marzo 1873, l'ospedale iniziava la sua normale attività. Il mese precedente, però, l'Amministrazione Comunale, per aspri dissidi interni, era stata sciolta e nominato un Regio Commissario nella persona dell'Avv.to Vincenzo Lugaresi. Questi, il successivo 30 giugno, nel corso della seduta inaugurale del nuovo Consiglio Comunale, così ricordava il felice evento: "L'iniziativa privata stava occupandosi dell'Ospedale, quando la comparsa del dermotifo ne affrettava la istituzione. Lo concessi pertanto ad un apposito Comitato di cittadini".

E' opportuno tener presente che l'unità nazionale estese di fatto al nuovo regno la formazione delle Congregazioni di Carità, che negli Stati Sardi erano sorte con legge del 29 novembre 1859, la quale aveva i suoi precedenti negli editti del 6 agosto 1716 e del 10 maggio 1717 di Vittorio Amedeo II.

La prima vera normativa sulle Opere Pie d'Italia è del 3 agosto 1862; essa non solo conservò, ma perfezionò l'organizzazione delle Congregazioni, le quali furono definitivamente disciplinate con la legge 17 luglio 1890, n. 6972¹⁵.

Le Opere Pie frattesi erano: l'Ospedale Civile, il Monte Durante, il Mendicicomio.

La fondazione del Monte Durante risaliva al 7 marzo 1660 ad opera di Leonardo Durante, il quale aveva destinato un fondo di 15 iugeri nella località detta Galdo affinché dalle rendite da esso derivate fosse elargito un assegno annuale alle fanciulle frattesi, nubili e povere, nella misura di circa 17 ducati (L. 72,50). Alcuni altri fabbricati, destinati allo stesso fine, erano stati venduti ed il ricavato convertito in titoli del Debito Pubblico del Regno per la rendita annua di L. 125. Il Mendicicomio era stato inaugurato il 9 dicembre 1888 e sistemato al piano terra dell'edificio di Pardinola. Esso, però, fu eretto in Ente Morale solamente nel 1914, con regio Decreto del 4 giugno di quell'anno.

¹⁵ S. D'ANIELLO, *La beneficenza nel diritto italiano*, Roma, 1929, pag. 530 sgg.

Bisogna ricordare che, subito dopo l'arrivo del regio Commissario straordinario Lugaresi, Frattamaggiore era stata colpita da un'altra epidemia, questa volta di tifo petecchiale, per cui nel nuovo ospedale dovettero essere apprestate in fretta due corsie, una per uomini ed un'altra per donne, e vi furono ricoverate e curate con molto impegno ben 180 persone.

In tale calamità, vari sacerdoti frattesi, sotto la guida del loro confratello don Sosio Vitale¹⁶, si prodigarono generosamente, tanto che uno di loro, don Antonio Cirillo, morì per contagio a soli 25 anni di età, il 7 aprile 1873.

Superata questa calamità, il 26 agosto 1873 il sig. Limatola veniva esonerato dal contratto di locazione dell'ex monastero di Pardinola e, contemporaneamente, si disponeva definitivamente che quell'edificio fosse adibito ad ospedale civico.

Il 18 settembre successivo l'Amministrazione Comunale conferiva alla sig.ra Eufemia Durante “per la sua opera altamente umanitaria spesa specialmente durante tutto il decorso dell'epidemia di dermotifo” la menzione onorevole e la corona civica d'argento¹⁷.

Primo Direttore dell'Ospedale Civile di Frattamaggiore fu il dr. Francescantonio Giordano (1841-1901), un medico illustre, tenuto in gran conto dai maggiori luminari della medicina del tempo. A lui seguì il Dr. Angelo Pezzullo (1873-1932), che fu anche parlamentare per più legislature. Molto egli si adoprò per il miglioramento del nosocomio: il rendiconto degli Amministratori dell'Opera Pia, per gli anni 1911 e 1912, evidenzia che, proprio su sua iniziativa, si “rifece la sala d'operazioni, migliorandola sotto tutti gli aspetti, con ampia finestra centrale, per aver molta luce, e con pavimenti e pareti di superficie dura e liscia, da rendere difficile qualsiasi penetrazione di miasmi”.

E la medesima relazione, per quanto si attiene al Mendicomico, ricorda che proprio nel 1911 erano scomparsi due benemeriti sia dell'Ospedale che dello stesso Mendicomico: il Cav. Abramo Lanna ed il sig. Sosio Pezone, i quali, fin dal 1888, quasi senza mezzi, provvidero ad istituire “questo Mendicomico che era tutto il loro ideale, fidando, non a torto, sulla inesauribile carità dei cittadini frattesi, e i di cui cuori sono, per atavismo, inclini a beneficiare il sofferente ed il derelitto”.

Il Comune di Frattamaggiore aveva, intanto, portato il proprio contributo annuo all'ospedale a lire quattromila, aggiungendo altre lire cinquecento per l'acquisto di medicine per i poveri. Il servizio interno era affidato all'Ordine delle Figlie di S. Anna.

Per l'acquisto delle attrezzature necessarie fu indetta una pubblica lotteria di beneficenza, posta sotto l'alto patronato della Regina Margherita, la quale donò un magnifico servizio da thé in argento. Il famoso Pittore Federigo Maldarelli donò lo stupendo quadro della *Sepolta viva*, che fu acquistato dal Comune e si conservava nella

¹⁶ Il sacerdote don SOSIO VITALE fu Pasquale era nato il 31 maggio 1807 e si spense il 31 maggio 1892. Nel corridoio centrale dell'Ospedale vi era, una volta, un suo ritratto ad olio sotto il quale si leggeva: *Sosius Vitalae, Presbyter, Paschalis filius - Frattae Maioris - Probitate, doctrina et pietate conspicuus - vero in Deum et proximum - sic excellentior fuit - ut illa Christi charitate quae urget nos - ad fundandum hoc Pard. nosocomium - se totum daret - Anno MDCCXXIII.*

E cioè:

Il sacerdote don Sosio Vitale, figlio di Pasquale, da Frattamaggiore, insigne per probità, dottrina e, pietà si distinse tanto per l'amore verso Dio e verso il prossimo che, animato da carità cristiana, si diede tutto alla fondazione di questo nosocomio di Pardinola nell'anno del Signore 1873.

¹⁷ EUFEMIA DURANTE fu persona molto generosa e pia, spese la vita nel soccorso di poveri ed ammalati, ai quali lasciò le sue poche sostanze. Morì in Ottaviano il 4 dicembre 1894, tra il generale compianto.

sala consiliare della casa comunale poi abbattuta; un altro quadro del Maldarelli, rappresentante una nobildonna polacca, fu comprato dall'On. Dr. Angelo Pezzullo e donato all'Ospedale. Si conservava nella direzione.

La lotteria rese la somma di L. 8547,80.

Il 10 novembre 1884 l'Ospedale, per decreto reale, aveva acquistato la personalità giuridica.

Durante la prima guerra mondiale il nosocomio fu militarizzato; con le somme erogate dall'autorità militare furono aggiunte nuove stanze, rivestiti i pavimenti di ottime mattonelle, costruita la scala di marmo.



3 – Parte dell'affresco dedicato a S. Agostino, esistente al primo piano dell'antica ala dell'edificio

All'Ospedale di Pardinola è collegata una chiesa, risalente agli inizi del 1600. In origine essa era dedicata a S. Maria consolatrice degli afflitti, poi, con la venuta dei frati agostiniani, fu destinata a S. Agostino, di cui resta un'immagine nell'affresco che si conserva su una parete al primo piano della vecchia ala (*figura 3*).

La chiesa viene ora comunemente indicata col nome di S. Giovanni di Dio (*figura 4*).

Non è possibile stabilire la data di inizio di quest'ultima denominazione, la quale non indica alcuna relazione con l'Ordine dei *Fate Bene Fratelli*, ma è solamente testimonianza di devozione del complesso a luogo di cura.



4 – Parziale veduta dell'Ospedale, con la chiesa annessa di S. Giovanni di Dio (Foto degli alunni della Scuola Media Statale “B. Capasso”)

S. Giovanni di Dio, fondatore dei *Fate bene fratelli*, nacque in Portogallo, a Montemor-o-novo (Alentejo) nel 1495. Scomparso dalla casa paterna all'età di otto anni, ricompare ad Oropesa, in Spagna, ove è accolto e trattato come un figlio da un fattore del conte don

Francesco Alvarez di Toledo, tal Francisco Cid. Questa misteriosa vicenda fu causa della morte della madre, mentre il padre si fece laico francescano.

Ricevuta una sommaria educazione, il fanciullo è impiegato nella custodia del gregge ed in lavori agricoli. Rifiuta di sposare la figliuola del fattore e si arruola nell'esercito spagnolo. Partecipa alla battaglia di Fuenterabbia contro i francesi, ma si fa derubare del bottino di guerra per cui viene condannato all'impiccagione; è però graziato e radiato, nel 1523, dall'armata.

Nel 1532 ridiventa militare e prende parte alla difesa di Vienna contro Solimano II, difesa guidata personalmente dall'imperatore Carlo V.

Tornato alla vita civile, si reca nel 1535 a Ceuta, possesso portoghese in Africa, vi resta per circa tre anni lavorando come manovale alla fortificazione della città e mantiene un nobile suo connazionale, ivi esiliato con la numerosa famiglia ed in condizione di estremo bisogno.

Trascorre un breve periodo a Gibilterra, ove si mantiene con lavori saltuari; acquista intanto libri sacri e stampe raffiguranti episodi edificanti, materiale che rivende e destina gli utili ad opere di apostolato religioso.

Nel 1538 si stabilisce a Granada, ove, a porta Elvira, gestisce una bottega di libri.

Dopo aver ascoltato, il 20 gennaio 1539, una predica del beato Giovanni d'Avila, si converte pienamente e compie pubblici atti di pentimento dei propri peccati tanto eclatanti da essere rinchiuso nell'Ospedale Reale, perché ritenuto folle.

Tornato in libertà, dopo un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Guadalupe, si dedica completamente all'assistenza dei poveri infermi e, con l'aiuto di alcuni generosi, fonda, in via Lucena, un ospedale, che, per essere divenuto troppo angusto, trasferisce in locali più ampi alla salita di Gomelez, provvedendo di persona ad organizzarne l'assistenza ed il funzionamento.

Accogliendo il suggerimento del Vescovo Ramirez Fuenleal, presidente della Cancelleria Reale della città, aggiunge al proprio nome l'appellativo "di Dio" ed indossa un abito che, pur non essendo monacale, lo contraddistingue come persona dedita a vita religiosa.

Nel 1546 si uniscono a lui i primi due discepoli, da lui stesso convertiti, seguiti subito dopo da altri tre.

Nel 1548 fonda a Toledo un ospedale per i poveri e si reca a Valladolid per chiedere al sovrano Filippo II ed ai nobili della sua corte concreti aiuti per pagare i grossi debiti contratti.

Il 3 luglio 1549 si prodigò al limite delle umane possibilità per salvare gli ammalati dal disastroso incendio dell'Ospedale Reale.

Si spense in ginocchio, stringendo al petto il crocifisso, poco dopo la mezzanotte dell'8 marzo 1550.

Egli non pensò mai di costituire uno specifico ordine religioso, ma, dopo la sua morte, il numero dei suoi figli spirituali crebbe costantemente; essi fondarono ospedali, si prodigarono nell'assistenza degli ammalati indigenti, per cui furono dapprima riconosciuti come Congregazione soggetta ai Vescovi da S. Pio V, con la Bolla *Licet ex debito* del 1° gennaio 1571, poi come Ordine da Sisto V, il 1° ottobre 1586, riportati quindi allo stato di Congregazione da Clemente VIII il 13 febbraio 1592, reintegrati parzialmente dal medesimo Pontefice in Italia nel 1596 e da Paolo V in Spagna nel 1608. Da questo Papa furono nuovamente elevati al rango di Ordine nel 1611 in Spagna e nel 1617 in Italia.

Si costituirono, così, due distinte Congregazioni, fino alla fusione avvenuta nel 1867.

I seguaci di Giovanni di Dio vennero in Italia nel 1584 e si stabilirono a Roma, nell'isola Tiberina, nei locali di un antico ospedale ed ivi ancora risiedono. Nel 1587, guidati da fra Giovanni Borelli, giunsero anche a Firenze.

Nel IV centenario della fondazione dell'Ordine, Pio XI così ricordò il Santo: "Con l'occhio acuto della sua fede egli penetrò sino in fondo al mistero che si nasconde negli infermi, nei deboli e negli afflitti; e consolandoli, di giorno e di notte, con la presenza, con le parole, coi medicamenti, era convinto di prestare quei pietosi uffici alle membra dolenti del Redentore". Più tardi, Pio XII, nel IV centenario della morte di Giovanni di Dio, lo indicava come "esempio splendidissimo di straordinaria penitenza e disprezzo di sé stesso, di contemplazione delle cose divine e continua orazione, di estrema povertà e perfetta obbedienza", per cui "fu specchio tersissimo di carità, per il bene delle anime e dei corpi infermi"¹⁸.

¹⁸ F. DE CASTRO, *Historia de la vidu y sanctas de Juan de Dios, y de la institucion de su Orden ...*, Granada, 1585.

GOMEZ - MORENO, *Primicias históricas de San Juan de Dios*, Orden Hospitalaria, Madrid 1950.

G. RUSSOTTO, *San Giovanni di Dio e il suo Ordine Ospedaliero*, Ed. Fatebenefratelli, Roma 1969.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Impatto e validità della "Vita di Giovanni di Dio"* scritta dal Castro e tradotta dal Bordini, in "Ospedali Fatebenefratelli", 2:290-296, 1987.

FRANCISCO DE CASTRO, *Storia della vita e sante opere di Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 5:6-7, 1993.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *San Giovanni di Dio narrato dal Celi*, Ed. Centro Studi "San Giovanni di Dio", Roma 1993.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Un amico a Malaga*, Ed. Bios, Roma 1995.

JOSE' SANCHEZ MARTINEZ, "Kenosis-Diakonia" en el itinerario espiritual de San Juan de Dios, Fund. Juan Ciudad, Jerez 1995.

GABRIELE RUSSOTTO, *Spiritualità Ospedaliera*, Marietti, Torino 1958.

CARLO SALVADERL, *Incontri con San Giovanni di Dio*, Marietti, Torino 1959.

IGINO GIORDANI, *Il Santo della carità ospedaliera*, Ed. Fatebenefratelli, Milano 1965.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Francescanesimo di San Giovanni di Dio*, Centro Studi "San Giovanni di Dio", Roma 1976.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Il Maestro di Giovanni. L'Influsso dell'Apostolo dell'Andalusia sulla spiritualità di San Giovanni di Dio*, Centro Studi "San Giovanni di Dio", Roma 1978.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Tappe spirituali di San Giovanni di Dio*, in "Guida Pastorale 1979-1980" Ed. Fatebenratelli, Milano 1979, pp. 73-75.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *L'influsso paolino su San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 1: 9-15, 1987.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *L'identikit spirituale di San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 10:12-13, 1995.

R. SANCEDO, *La cronologia applicata alla vita di S. Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera Roma 1952, 1953, 1954.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Quale sangue scorreva nelle vene di San Giovanni di Dio?*, in "Vita Ospedaliera", 3:6-7, 1992.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *La volta che cadde da cavallo Giovanni si frattura lo zigomo*, in "Vita Ospedaliera", 7-8:4, 1995.

JOSE' MARIA JAVIERRE, *Juan de Dios loco en Granada*, Ed. Sigueme, Salamanca 1996.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Lo firmo con queste mie tre lettere*, Ed. Bios, Roma 1996.

JOSE' SANCHEZ MARTINEZ, *Fue esta la firma de San Juan de Dios en 1542*, in "Juan Ciudad", 415:33-35, 1996.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *En torno a una nueva firma de San Juan de Dios*, in "Juan Ciudad", 418:35-26, 1996.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Scovata una firma di San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 10: 6-7, 1996.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Per paura di Barbarossa*, in "Vita Ospedaliera", 4: 63, 1987

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Dove nacque San Giovanni di Dio?*, in "Vita Ospedaliera", 1: 6-7, 1992.

Entrando nella chiesa di S. Giovanni di Dio, si nota, al lato destro, una lapide (*figura 5*) sulla quale si legge:

DOM
IOSEPHO OCTAVIANO FIUMI
E COMITIBUS VIGNANI AC STERPETI
NEAPOLITANO
GENERE NORTMANNO ASSISI ORIUNDO PATRITIO SENESI
COPIARUM NATIONALIUM PRINCIPATUS CITRA
SUB REGE CAROLO BORBONIO
SIGNIFERO
IN HOC SACRO CENOBIO DIE XII M. MAI MDCCL
ANNUM AGENDI XXVII
VITA FUNCTO
ANTONIUS ANDREAS FIUMI, TRAMUTOLAE ET FHSARIAE
BARO
FRATRI OPTIMO P.¹⁹

Immediatamente, dopo l'entrata, sugli archi, vi è a destra l'immagine di S. Chiara ed a sinistra quella di S. Francesco, opere recenti, risalenti all'inizio di questo secolo. Sull'altare maggiore è una statua dell'Immacolata (*figura 6*) e ai lati di essa due tele raffiguranti quella a destra S. Agostino opera del Melanconico (*figura 7*) e quella a sinistra S. Gennaro, questa purtroppo fu trafugata ed è stata rifatta nel '95 dal pittore Giovanni Strino (*figura 8*).

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *L'ora in cui morì San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 4: 6-7, 1992.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *San Giovanni di Dio si convertì d'agosto*, in "Vita Ospedaliera", 7-8:6-7, 1992.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Gli anni bui di San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 10: 13-14, 1992.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Quando nacque San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 78:6-7, 1994 e 9:4-5, 1994.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *La zona di calle Lucena a Granada nei tempi di San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 6:9-12, 1995.

JOSE' SANCHEZ MARTINEZ, *En torno a la construcción del Hospital San Juan de Dios de Granada* estratto da "Monjes y Monasterios Espanoles", Actas del Simposium en San Lorenzo del Escorial 1/5-IX -1995.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *L'Ospedale Reale di Granada*, in "Vita Ospedaliera", 6:7-10, 1996.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Pagine Juandediane*, Ed. Centro Studi "San Giovanni di Dio", Roma 1992.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Pierino in braccio al Santo*, in "Vita Ospedaliera", 10:13-14, 1993.

GIUSEPPE MAGLIOZZI, *Il vero ritratto di San Giovanni di Dio*, in "Vita Ospedaliera", 12:13-14, 1993.

SOSIO PEZONE, nel 1895, pubblicò un libretto: *Il giorno 8 marzo consacrato a S. Giovanni di Dio, fondatore dell'Ordine "Fate bene fratelli"*.

¹⁹ *A Dio ottimo massimo. Antonio Andrea Fiume, barone di Tramutola pose questa lapide in memoria del fratello Giuseppe Ottoviano Fiume dei conti di Vigilano e di Sterpeto, napoletano di stirpe normanna, oriundo di Assisi, patrizio senese, vessillifero sotto il re Carlo di Borbone, morto in questo sacro cenobio il 12 maggio 1751 all'età di 27 anni.*



5 – La lapide che ricorda Iosepho Octaviano Fumi (1751)



6 – L'Altare maggiore.



7 – Il quadro di S. Agostino
del Melanconico



8 – Il quadro di S. Gennaro
ritratto dallo Strino

Sulla parete a destra vi è un grande quadro che rappresenta Gesù caduto sotto la croce (*figura 9*); a sinistra un altro quadro, delle stesse dimensioni, era dedicato all’Annunciazione di Maria (*figura 10*); anch’esso fu rubato e rifatto dall’artista sopra citato (*figura 11*).



9 – Gesù caduto sotto la croce.



10 – L’Annunciazione di Maria:
il quadro rubato

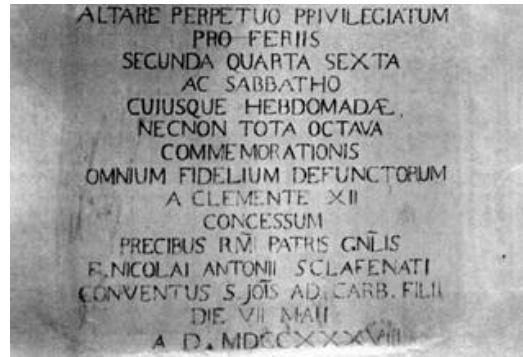
Sotto il quadro della caduta di Cristo, vi è una lapide sulla quale si legge (*figura 12*):

ALTARE PERPETUO PRIVILEGIATUM
 PRO FERIIS
 SECUNDA QUARTA SEXTA
 AC SABBATHO
 CUIUSQUE HEBDOMADAE,
 NECNON TOTA OCTAVA
 COMMEMORATIONIS
 OMNIUM FIDELIUM DEFUNCTORUM
 A CLEMENTE XII
 CONCESSUM
 PRECIBUS R.MI PATRIS G.NLIS
 F. NICOLAI ANTONII SCLAFENATI
 CONVENTUS S. JOIS AD CARB. FILII
 DIE VII MAII

A.D. MDCCXXXVII²⁰



11 – Il quadro dell’Annunciazione dello Strino, che ha sostituito quello trafugato.



12 – La lapide che ricorda le particolari indulgenze concesse nel 1738 dal Pontefice Clemente XII.



13 – La statua di S. Anna con la Madonna bambina, del Gange (1898).



14 – S. Pasquale Bajlonne.



15 – La Madonna col Bambino.



16 – S. Nicola da Tolentino.

²⁰ *Questo altare, perpetuo, privilegiato, per i giorni secondo, quarto, sesto, ovvero sabato di ogni settimana, nonché in ogni ottava della commemorazione di tutti i fedeli defunti, da Clemente XII, concesso per le preghiere del reverendissimo Padre Generale Fra Nicola Antonio Sclafenati del convento dei figli di S. Giovanni a Carbonara nel giorno 7 maggio dell’anno del Signore 1738.*

Sul lato sinistro è il cappellone ove furono esposte le spoglie mortali di S. Secondiano Martire²¹, donate dal Pontefice Gregorio XVI al sacerdote frattese Domenico Vitale, in riconoscimento del suo fervido apostolato. Questa venerata salma, dopo breve permanenza nella chiesa del Carmine, fu sistemata nella chiesa di Pardinola e, successivamente, nell'attuale Parrocchia di S. Filippo Neri. Nel cappellone che era stato dedicato a S. Secondiano, ora è una statua di S. Anna con la Madonna bambina, opera eseguita dal Pittore Gange nel 1898, proprietà delle figlie di S. Anna (*figura 13*). Nella cappella di fronte vi è la statua di S. Giovanni di Dio, patrono degli ospedali (*figura 17*). In alto, su questa cappella, vi è un dipinto raffigurante S. Pasquale Bajlonne, opera del 1800 di autore ignoto (*figura 14*).



17 - La bella statua di S. Giovanni di Dio, che si venera nella Chiesa di Pardinola. Accanto: l'urna contenente le reliquie del Santo, conservata nella Basilica a Lui dedicata (sec. XVIII), a Granada (Spagna).

Gli altari, costruiti in epoche successive e che deturpavano l'estetica, sono stati abbattuti in occasione di un recente restauro ed è stato così ripristinato l'ordine precedente. Nella navata, sulla parete di destra, vi era una tela raffigurante la Madonna col bambino (*figura 15*) ed i santi agostiniani Nicola da Tolentino e Rita (*figura 16*); sulla parete a sinistra vi era un'altra tela che rappresentava il transito di S. Giuseppe; autore di questi quadri è il Malinconico (*figura 18*). Anche queste due tele, ciascuna della dimensione di m. 3,30x2, furono trafugate nel 1994 ed ora al loro posto è il vuoto. Con una sottoscrizione in atto si spera di poter rifare le due opere. L'attuale Cappellano si è, comunque, pubblicamente impegnato a sponsorizzare una delle due tele perché sia approntata per il Giubileo del 2000 e spera, per l'altra, nell'intervento di qualche Ente. Il Ciborio, lavoro in marmo del '700, posto attualmente nel mezzo della parete del presbiterio (*figura 19*), era posto, sino a circa 30 anni or sono, al centro dello stesso presbiterio. Sull'altare, ove è attualmente la statua della Vergine, c'era, a memoria del Dr. Pasquale Ferro, un quadro raffigurante S. Maria degli Afflitti, forse coperto ora dal legno dell'incorniciatura; don Franco Caserta riferisce di non aver tentato di scrostare il legno nel timore di provocare danni: un esperto, forse, potrebbe tentare utilmente di portare alla luce l'antico dipinto.

²¹ S. Secondiano subì il martirio, con i santi Maciano e Veriano, al tempo dell'imperatore Decio, in Toscana.

Vi è un discreto organo del '700 in disuso, abbandonato da molti anni, sulla corale (figura 20).



18 – Il transito di S. Giuseppe, del Melanconico.



19 – Il Ciborio.



20 – Il bellissimo fregio dell'organo in disuso, sulla corale.



21 – Il cimitero sottostante la chiesa, con la scala d'accesso (Foto degli alunni della Scuola Media Statale “B. Capasso”).



22 – Una parete del cimitero (Foto degli alunni della Scuola Media Statale “B. Capasso”).

Sul pavimento, una lastra di marmo chiude l'ipogeo; su questa lapide, sotto un teschio con due stinchi incrociati, si legge questa scritta:

A.D. 1857
HUC DECOR HUC FORTUNA VENIT SUB
MARMORE CUNCTA

ET TAMEN INFELIX IPSE SUPERBIT HOMO²².

Mediante un'agevole scala si scende nel cimitero sotterraneo (*figura 21*), sulla mura del quale sono affrescate figure di frati e di anime del Purgatorio (*figura 22*). Si leggono tutt'intorno molte massime.

In fondo vi è un altare, al centro del quale si trova la tomba del giovane Aniello Rossi morto in concetto di santità il 24 giugno 1857.

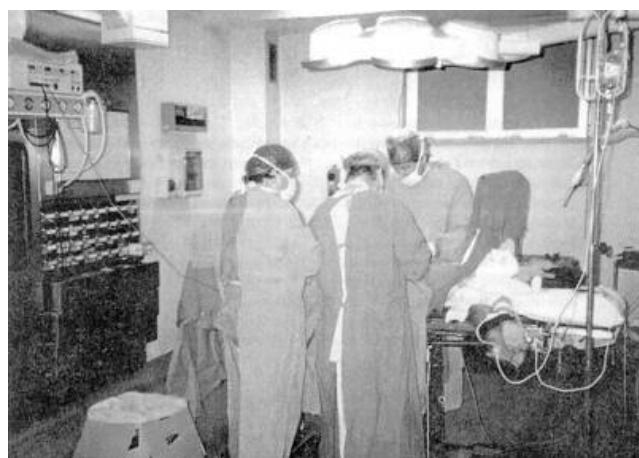
Sono stati successivamente cappellani dell'ospedale i sacerdoti: Don Francesco Lanzillo; Don Gennaro Russo; Don Raffaele Grimaldi; Don Stefano Spina; Don Nicola Capasso; Don Vincenzo Russo; Don Antonio Costanzo; Don Vincenzo Formale; Don Biagio Lupoli; Don Giovanni Cirillo; Don Pasquale Del Prete; Don Francesco Farullo; Don Francesco Caserta; Don Maurizio Patriciello. Attuale Cappellano è Don Franco Luca.

Conclusi i lavori di trasformazione ed ammodernamento in atto, la Chiesa sarà l'unica parte che resta dell'antico complesso di Pardinola, costituito da una struttura, adiacente la Chiesa, a pianta quadrata, con un chiostro centrale ed un'ampia terrazza posteriore al primo piano; un giardino di circa 500 mq. prospiciente l'adiacente via Limitone; un corpo di fabbrica isolato, ad angolo fra la strada predetta e quella Pirozzi, sede prima dell'Amministrazione e poi della Neuropsichiatria.

Questo tempio è, perciò, un bene di notevole valenza storica da curare e custodire a futura memoria e ci auguriamo che ciò non sfugga alla attenzione degli Amministratori dell'Azienda Sanitaria.

Esaminiamo ora i successivi incrementi che il nostro Ospedale ha avuto dagli anni conclusivi della 2^a guerra mondiale ai nostri giorni e le prospettive del suo sviluppo futuro: dobbiamo queste interessanti notizie alla cortesia del Dr. Francesco Montanaro. Nel periodo che va dal 1945 al 1970, l'Ospedale di Frattamaggiore era attivo soprattutto quale infermeria attrezzata per praticare interventi di piccola e media chirurgia ed inoltre serviva per i primi soccorsi in caso di urgenza. Funzionava anche quale mendicicomio per l'assistenza a persone, soprattutto anziane, prive di famiglia e di possibilità di vita autonoma.

Nel 1970, con Decreto Regionale, esso veniva dichiarato Ospedale Generale di Zona e passava dalla Amministrazione del Comune di Frattamaggiore alla presidenza di Teodoro Pezzullo.



23 – Un aspetto del reparto di Chirurgia Generale.

²² Anno del Signore 1857. Qui nella tomba finisce ogni bellezza, ogni fortuna; eppure l'uomo infelice, proprio lui, è così superbo.



24 – L’U.O. di Cardiologia con terapia intensiva



25 – Un aspetto della ristrutturazione
in atto dell’Ospedale di Pardinola.



26-27 – Altre immagini della ristrutturazione.

Fino al 1974 non vi era nemmeno un’autoambulanza; ricordiamo che in quell’anno vi fu uno sciopero di un mese organizzato dai medici, soprattutto dai giovani medici precari del periodo, per ottenere l’arrivo del mezzo.

Nel dopoguerra ricordiamo alcune figure che hanno lavorato per mantenere viva questa realtà: il prof. Caracò, tra l'altro Direttore della Cattedra di Chirurgia presso l'Università di Napoli, e poi il prof. Nicola Carrillo, che alternava la Direzione Sanitaria a Frattamaggiore con il Primariato di Chirurgia Generale dell'Ospedale "Pellegrini" di Napoli. In questo periodo aiuti della divisione di Chirurgia sono stati i dottori Domenico Damiano, Nicola Pezzullo (scomparsi di recente) e Raffaele Perrotta; inoltre operavano saltuariamente alcuni specialisti in otorinolaringoiatria e in oculistica.

Nel 1975 le Suore, che avevano per decenni assicurata l'assistenza infermieristica nelle corsie, lasciavano definitivamente l'Ospedale, sostituite oramai da una nuova generazione di parasanitari.

In questa epoca iniziava la trasformazione sofferta e contraddittoria della struttura edilizia da vecchio monastero ad Ospedale, con lavori mai completamente finiti e che hanno portato alla distruzione definitiva dell'antica "Pardinola" e del suo aspetto di convento. Al momento in cui scriviamo il processo è ancora in atto con gli ultimi lavori iniziati nell'estate 1998, di cui si prevede la definitiva ultimazione e la consegna fra circa tre anni, quindi nell'anno 2001.

Ma tornando alle vicende degli ultimi 20 anni, considerata la necessità che l'Ospedale diventasse una struttura al servizio di 150.000 utenti, il presidente Teodoro Pezzullo, coadiuvato dal Direttore Amministrativo Dr. Salvatore Moriello, affiancò alla Chirurgia lasciata da Carrillo ed affidata al primario Dr. Mario Mantonico Santoro, la Medicina Generale, con l'affidamento di responsabilità al prof. Vittorio Fabbrocini, la Ginecologia al Prof. Giuseppe Pezzullo, al Dr. Nicola Fontana, al Dr. Biagio Ferro, al Dr. Vincenzo Vicario. Il Laboratorio di Patologia Clinica fu affidato al Dr. Mario De Brasi la Radiologia fu affidata prima al Dr. Marcello Sasso sostituito, poi, del Dr. Agostino Romano nei primi anni Novanta e l'Anestesia alla Dr.ssa Intrieri.

L'Ospedale, in questi anni di contraddizioni e di crescita non sempre lineare, pur soffrendo del clima di provincialismo e dell'arretratezza socio-culturale della nostra zona, si arricchiva tuttavia della professionalità di diversi giovani medici che concorrevano ad introdurre e sviluppare attività di alta specializzazione tecnologica sanitaria, ma pagava il prezzo di una struttura edilizia inadeguata e di una dissennata politica di sperpero e di clientele.

Alla fine degli anni '70 il Dr. Domenico Damiano veniva nominato Direttore Sanitario e nello stesso periodo, dal 1979 al 1981, vi fu il trasferimento temporaneo della struttura della Medicina e della nuova Divisione di Pediatria, affidata al Dr. Raffaele Formicola e all'aiuto Dr. Alberto Galena, ad Afragola presso l'Istituto Religioso S. Pio X.

Nel 1981, con D.P.R. n. 11598 dell'8 luglio, l'Ospedale "S. Giovanni di Dio" diventava Ospedale della U.S.L. 24 di Frattamaggiore, che raccoglieva anche i Comuni di Frattaminore, Grumo Nevano, Casandrino e S. Antimo, sotto la Presidenza prima di Pasquale Palmieri, poi di Nicola Esposito, e successivamente di Pasquale Ratto, tutti esponenti della Democrazia Cristiana frattese, affiancati da un Consiglio di Amministrazione con esponenti di diversi partiti politici provenienti dai paesi della U.S.L. 24. In tale periodo si istituì la Divisione di Psichiatria, importante per il Servizio di Salute Mentale, ma la complessità della situazione psichiatrica della zona rese duro e difficile il lavoro in questo campo (ricordiamo i dirigenti Dr. Maisto in un primo tempo e poi il Dr. Gennaro Rogliani in seguito).

Nel 1983, vista l'enorme richiesta dell'urgenza da parte dell'utenza, si istituiva l'Accettazione Medica, sotto la direzione del Dr. Vittorio Russo, che rappresentava il primo nucleo organizzativo della Medicina d'Urgenza, e la Chirurgia d'Urgenza sotto la direzione di Raffaele Perrotta. In questo periodo cominciavano a formarsi, tra mille difficoltà, le prime esperienze di Emergenza Chirurgica.

Nel 1985 diventa primario di Ginecologia il Dr. Ettore Nappi. Agli inizi degli anni '90 avviene la trasformazione in Azienda Sanitaria Locale, per cui l'Ospedale si trova ad essere l'unico presidio ospedaliero in una zona di 400.000 abitanti; diversi Amministratori si susseguono alla guida e ricordiamo il frattese Dr. Francesco Marchese, e poi di seguito i Dr.i Armando Carcaterra, Teresa Napolitano, Commissario Straordinario e Gennaro D'Auria, Amministratore Straordinario; con la gestione di D'Auria si è in realtà accelerato l'ultimo atto di trasformazione a vera struttura ospedaliera.

Nel 1994 la Legge Regionale 2/1994 eleva il "S. Giovanni di Dio" a ruolo di Ospedale sede di PSA e nel 1995 si insedia il nuovo Direttore Generale prof. Leonardo Antonio Distasi, coadiuvato dai Dr. Gennaro D'Auria quale Direttore Sanitario e Girolamo Laudanna quale Direttore Amministrativo della A.S.L. NA 3. Il posto del Dr. Domenico Damiano, Direttore Sanitario in pensione nell'anno 1997, viene nel corso degli ultimi due anni occupato prima dal Dr. Leopoldo Ponticiello, poi dal Dr. Vincenzo Schioppi ed attualmente dal Dr. Giustino De Luca.

Come PSA la direzione generale riorganizza l'Ospedale "S. Giovanni di Dio" in questi ultimi anni, affidando l'Unità Operativa di Medicina Generale al Dr. Innocenzo Russo, l'U.O. di Chirurgia Generale al Dr. Michele Perrotta, l'U.O. di Ostetricia (solo quattro anni fa avviata) e Ginecologia (*figura 23*) confermando il Dr. Ettore Nappi, l'U.O. di Pediatria al Dr. Leopoldo Ponticiello, l'U.O. di Cardiologia con Terapia Intensiva Coronarica (inaugurata nel 1995) (*figura 24*) al Dr. Raffaele Di Nola e al Dr. Eugenio Puzio, e la costituenda U.O. di Ortopedia al Dr. Geremia Oliva. Sono poi presenti le Unità di Psichiatria affidata attualmente alla Dr.ssa Marinella Milanese e al Dr. Luigi Mosca, il Servizio di Pronto Soccorso (con circa 70.000 prestazioni annue!!) affidato al Dr. Antonio Atelli, il Servizio di Anestesiologia e Rianimazione al Dr. Vincenzo Schioppi, il Servizio di Patologia Clinica e di Laboratorio alla Dr.ssa Anna Ferrazzani, il Servizio di Radiologia e TAC al Dr. Fulvio Nardacchione. Direttore del servizio Amministrativo è il Dr. Pietro Sarnataro, coadiuvato da Giuseppe Fiorillo ed Ida Acrimi.

Sono operanti inoltre i moduli di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva affidati al Dr. Francesco Montanaro; quello di Epatologia al Dr. Luigi Caserta; quello di Endocrinologia al Dr. Antonio Salomone; quello di Chirurgia Biliare al Dr. Vincenzo Lombardi; quello di Allergologia Pediatrica al Dr. Pietro Caiazzo; quello di Ostetricia al Dr. Franco Lanzillo. Responsabile dell'Ambulatorio di Oncologia Medica è infine il Dr. Salvatore Del Prete e del Servizio Trasporto Infermi (legge 118) è il Dr. Ercole Antonio Rossi; Responsabile del Servizio di Fecondazione assistita è il Dr. Costantino Del Prete. Naturalmente tanti altri medici e soprattutto operatori parasanitari lavorano in una struttura così complessa, in questo periodo in rapida ristrutturazione (*figure 25, 26, 27*), la cui definitiva sistemazione, assieme a quella dell'Area di Parcheggio antistante, curata dagli ingegneri Dr. Luigi De Vita e Gaspare Crispino, dovrà portare nei tre anni previsti la struttura del P.S.A. a una possibilità ricettiva di 160 posti letto circa. Nella organizzazione definitiva alle Unità Operative sopra citate si dovranno aggiungere nell'Area Funzionale Medica quelle di Geriatria e di Oncologia Medica.

Ciò fatto l'Ospedale assumerà definitivamente la dignità ed il ruolo per cui è stato modificato ed organizzato nel corso degli anni.

L'Ospedale S. Giovanni di Dio, nell'antico rione di Pardinola, è veramente un bene comune di notevole valore per la vasta cerchia di Comuni che ad esso fanno capo, Arzano, Caivano, Cardito, Casavatore, Casandrino, Casoria, Afragola, Frattamaggiore, Frattaminore, S. Antimo, Grumo Nevano; una gloria autentica per Frattamaggiore che, al di là di meschine beghe in merito a confini territoriali, assolutamente improponibili,

l'ha tenacemente voluto da anni lontani e che, dal 1873, ne ha curato il funzionamento, senza mai restringerne l'accesso ai soli suoi cittadini, fino ad ottenerne l'inserimento a pieno titolo nell'attuale ordinamento sanitario.

